

1/2024

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Francesco Cavallo

16 novembre 1919 ~ 6 febbraio 2024

In memoriam

P. Francesco Cavallo

*Bari (ITALIA)
16 novembre 1919*

*Salerno (ITALIA)
6 febbraio 2024*

È difficile pensare che il Padre Francesco Cavallo ci abbia lasciato. La sua figura alta, ieratica nella sua veste nera, seria ma affabile, sembrava non potesse venir meno nel panorama saveriano. Ma il 6 febbraio 2024, alle 2.00 del mattino nella casa Saveriana di Salerno (Italia), Padre Francesco ha risposto alla chiamata del Signore mettendo il punto finale al lungo cammino della sua vita. Egli era il confratello più anziano della nostra famiglia missionaria: da un mese aveva compiuto 104 anni, essendo nato a Bari (Italia) il 16 novembre 1919.

I documenti ufficiali dell'Istituto dicono che egli è nato il 2 gennaio 1920, ma ogni volta che qualcuno gli faceva gli auguri di buon compleanno, Padre Francesco si sentiva in dovere di correggere quella data: non era nato il 2 gennaio 1920, ma il 16 novembre 1919 e spiegava l'origine di quell'errore tramandatosi poi in tutti i documenti saveriani: "la persona che si era recata all'Ufficio dell'anagrafe a registrare la sua nascita aveva dato come data di nascita il 2 gennaio 1920 per ritardare di un anno il servizio militare che a quell'epoca era obbligatorio per tutti i giovani al compimento del 20° anno". Ad ogni modo P. Cavallo era il confratello più anziano della Congregazione

ed era arrivato a questo traguardo in perfetta lucidità e in buona forma fisica fino a pochi mesi prima della sua morte. Non era un colosso di salute, ma via via si era rinforzato passando attraverso i venti e le tempeste della vita e alla fine assomigliava a una vecchia quercia che sembrava non dovesse più cadere.



I PRIMI ANNI DEL LUNGO CAMMINO

Il padre di Francesco si chiamava Biagio, dipendente delle Ferrovie dello Stato e la mamma era Angela De Pietro, sarta casalinga. Il loro matrimonio aveva dato vita a tre figlioli, Francesco, un fratello e una sorella (due altri fratellini erano morti al momento del parto). La sua era una famiglia, come tante altre, cristiana, praticante e unita che abitava in città a Bari, in via Cavour 72. Non era povera, ma neppure ricca, viveva dello stipendio del padre e delle industrie della madre.

Francesco fu battezzato nella parrocchia di sant'Antonio il 6 gennaio 1920 poche settimane dopo la nascita; tardò invece a ricevere il sacramento della confermazione fino a l'8 febbraio 1940, quasi alla vigilia dell'entrata in noviziato. Dopo la scuola elementare, che frequentò a Bari dal 1926 al 1931, Francesco, malgrado le non floride condizioni della famiglia, fu iscritto alle scuole medie e poi all'Istituto Tecnico "Giulio Cesare" di Bari. Al termine degli studi nel 1939 ottenne il diploma di ragioniere con il quale riuscì ad avere un posto di lavoro nel "Centro organizzativo dell'anagrafe tributaria" di Bari e iniziò così a contribuire al bilancio familiare.

Nel frattempo il giovane Francesco partecipava alla vita parrocchiale ed era iscritto alla locale associazione di Azione Cattolica alla quale portava il contributo della sua serietà e del suo impegno cristiano, fino a diventare presidente della associazione dei giovani di Azione Cattolica. Parlando ai novizi, egli ricordava quegli anni e il suo impegno per la formazione cristiana e civile dei giovani dell'Associazione. Così pure ricordava con fierezza la presenza tra i membri dell'Azione Cattolica di Bari del giovane Aldo Moro, il futuro uomo politico, sequestrato e poi ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978.



LA VOCAZIONE MISSIONARIA

Proprio nell'ambito della vita parrocchiale e dell'Azione Cattolica, Francesco iniziò a maturare il desiderio di diventare missionario. In un'intervista pubblicata su *Avvenire* (11 dicembre 2019), lui stesso racconta: «Avevo diciott'anni, tutti i giorni partecipavo alla Messa delle sette. Una mattina dopo la comunione, pensai: «Gesù, ti sei dato a me. Quanto amore! Io cosa posso fare per te. In quel momento decisi di diventare missionario». A deciderlo in questa vocazione furono «l'ardente desiderio di rendere partecipi dei benefici della redenzione tanti infelici, il disgusto di qualsiasi attrattiva mondana; l'amore per l'adorabile Trinità e il bisogno di lavorare per l'avvento del suo regno». Lo scrisse nel formulario informativo che, a quel tempo, ogni aspirante presentava al Maestro dei novizi, alla conclusione del quale ribadiva la convinzione che questa vocazione non fosse «il risultato di una imponderata decisione o di fantasia».

Per concretizzare la chiamata alla vita missionaria, Francesco pensò di rivolgersi direttamente (!) al Cardinale Prefetto di Propaganda Fide, il Card. Fumasoni Biondi il quale, dopo aver lodato il proposito di Francesco, lo invitò a rivolgersi direttamente al Superiore Generale delle Missioni Estere di Parma. Seguendo quell'autorevole indicazione, Francesco scrisse al Padre Amatore Dagnino, allora Superiore Generale, dichiarandosi «disposto a compiere qualsiasi sacrificio» per giungere alla meta (9 gennaio 1940). Il Superiore Generale dei Saveriani lo indirizzò a Padre Pasquale De Martino, che era allora rettore della casa saveriana più vicina, quella di Vallo della Lucania (Salerno).

Il parroco della parrocchia del Sacro Cuore di Bari, don Lisco Michele, presentando al superiore dei Saveriani il suo giovane parrocchiano, così scrive:

«Il giovane Cavallo Francesco, ragioniere, mio parrocchiano, è presidente dell'Associazione giovanile di Azione Cattolica e posso assicurarLe che è un ottimo giovane, pio, intelligente e studioso. Unica difficoltà per entrare in vita religiosa-missionaria potrebbe essere nel consenso dei genitori e specie della Mamma» (16 luglio 1940).

In effetti questo era un ostacolo quasi insuperabile che si frapponeva alla realizzazione della vocazione, tanto da fargli ipotizzare una partenza da casa, una «fuga», senza il consenso dei genitori. Oltre all'affetto dei genitori per il figlio, c'era anche una ragione di tipo economico che suggeriva ai genitori di Francesco di trattenerlo a casa: Francesco era l'unico che portava a casa un salario in grado di rimpolpare il magro bilancio familiare. P. De Martino

saggiamente cercò di farlo ragionare e di procrastinare la partenza da casa. Condividendo il parere dell'Arcivescovo di Bari, gli scrisse infatti che anche il "Vescovo non è del parere che lasci la famiglia senza avere il consenso dei genitori". Ma Francesco aveva una certa urgenza di partire per il noviziato perché proprio in quei mesi (il 10 giugno 1940) l'Italia aveva dichiarato guerra alla Francia e questo imponeva ai giovani italiani di arruolarsi nell'esercito.

Sembravano ostacoli insormontabili e tuttavia Francesco dopo aver chiesto informazioni, incoraggiato e consigliato da Mons. Augusto Casadei, segretario personale dell'Arcivescovo di Bari, decise di inviare ugualmente una prima domanda di poter entrare a San Pietro in Vincoli, sede del noviziato saveriano, sperando in un intervento della divina Provvidenza.

P. Di Martino anticipò a P. Giuseppe Gitti, maestro dei novizi, la presentazione del giovane con queste parole: "Il giovane è buono, ardente, sembra fermo nei suoi propositi e pronto a seguire ad ogni costo la sua vocazione". Aggiunse inoltre che Francesco s'era raccomandato a lui perché approvasse la sua ... fuga da casa e perché intercedesse presso P. Gitti per avere un documento di appartenenza al noviziato saveriano che l'avrebbe esonerato dal servizio militare. Ma P. De Martino molto onestamente non volle imbrogliare nessuno e lasciò "in sospeso" Francesco, il quale tuttavia usò quei mesi per studiare "latino, greco e missiologia", come si legge in una lettera di Mons. Casadei a P. De Martino del 14 febbraio 1940: intendeva supplire alle lacune scolastiche, dato che non aveva frequentato il liceo classico.

Francesco accettò di attendere fino al giorno in cui la Provvidenza intervenne facendo trovare al fratello un impiego neutralizzando così l'opposizione dei genitori. Lo racconta Francesco in una lettera al Superiore Generale dei Saveriani, P. Amatore Dagnino:

«Il Signore volge le cose in bene. Mio padre ha dichiarato che si disinteressa di me, qualunque cosa io faccia. Ho saputo che egli ha detto a mia Madre parlando di me: «Se ne vuole andare, se ne vada pure. Molte disgrazie lo colpiranno». (...) Quel mio tanto caro Genitore non sa che mi accompagna la benedizione del Signore (...) Comunque egli nulla farà per contrastare le mie decisioni. Questo dissipa le difficoltà per la mia partenza» (21 luglio 1940).

Avuto il via libera dai genitori, il 29 giugno 1940 Francesco aveva già scritto la domanda ufficiale d'essere ammesso al noviziato con una nuova lettera indirizzata al Superiore Generale dell'Istituto Missioni Estere di Parma P. Amatore Dagnino:

«Il sottoscritto, sentendo nel proprio animo la divina chiamata all'apostolato missionario, rivolge calda preghiera perché sia accettato quale novizio nell'Istituto da Lei diretto. Dichiaro fin d'ora d'essere pronto ad osservare tutte le disposizioni dei superiori e le norme regolatrici dell'Istituto stesso con massima ubbidienza e, dichiarandosi lietissimo di sopportare qualunque sacrificio inerente all'altissimo ministero del sacerdozio missionario e con massima devozione ringrazia. Umilissimo, Francesco Cavallo».



IL NOVIZIATO, INIZIO DEL CAMMINO DI FORMAZIONE SAVERIANA

Il 14 agosto 1940 il giovane Francesco, dopo molte speranze e altrettante paure, poté finalmente varcare la soglia della casa saveriana di San Pietro in Vincoli (Ravenna) per iniziare dopo una ventina di giorni, il 7 settembre, l'anno canonico del noviziato alla fine del quale il giorno 8 settembre 1941 fece la prima professione dei voti. Iniziava il cammino del Saveriano nel quale "con la benedizione del Signore" perseverò fino alla fine della vita, per ben 83 anni!

Non abbiamo notizie scritte dell'anno di noviziato, nel quale ebbe come compagni i PP. Tesauri, Beduschi, Scremin, Frosi e Pugnoli dai quali abbiamo conosciuto la stima che accompagnava quel giovane che veniva non da un seminario ma dal mondo e che era per loro un esempio di generosità. P. Cavallo stesso parlando del suo noviziato nelle conferenze ai novizi di Nizza ricordava la serietà, l'austerità e il rigore con cui procedeva il suo Padre Maestro, P. Giuseppe Gitti. Questi era stato richiamato dalla Cina per questo incarico. Egli condivideva le indicazioni spirituali di Padre Amatore Dagnino che voleva impostare la vita dell'Istituto sulla base di una rigorosa osservanza religiosa. La severità — e anche le stranezze, tipiche dei noviziati di quel tempo — di P. Gitti sono state tramandate e sono rimaste famose nella memoria dei Saveriani.

Ad ogni modo, finito l'anno canonico, l'8 settembre 1941 Francesco Cavallo emise la prima professione religiosa e missionaria. Il desiderio era compiuto, ma il cammino doveva continuare.

Da San Pietro in Vincoli Fratel Francesco (così si chiamavano i professi non ancora ordinati) si recò a Parma in Casa Madre per continuare lo studio della filosofia e della teologia, sotto la guida di insegnanti molto validi, tra i quali i canonici Del Monte, Amilcare Pasini, don Giuseppe Orsi e il can.

Amato Masnovi che dichiarò che all'esame di filosofia tomistica "il giovane [Fr. Cavallo] ha fatto molto bene" (3 maggio 1946). Oltre le discipline del curriculum saveriano, Francesco frequentò anche un corso di infermieristica per conseguire il diploma di "infermiere del regio esercito" in vista della futura missione (luglio 1943 presso il presidio militare di Parma).

L'impegno nello studio e la serietà della vita ascetica e la povertà imposta dal tempo di guerra, incisero fortemente nel fisico abbastanza fragile di Francesco che non era mai stato brillante. Per questo nel giugno 1943 "l'indimenticabile rettore della Casa Madre, P. Pietro Spinabelli" (come scriverà più tardi a P. Benzioni il 24 agosto 2011), lo mandò in riposo e in cura nel Sud Italia e precisamente a Policastro Bussentino (Salerno), dove fu ospitato "dalla buona Signora De Curtis" che ha per me una rara comprensione e una grande carità" (4 agosto 1943).

In breve tempo si rimise in salute e per non perder tempo, appena gli fu possibile, frequentò il primo anno di teologia risiedendo nella casa apostolica di Massa della Lucania (Vallo della Lucania, Salerno) nell'anno scolastico 1944-1945. In quella diocesi ricevette la prima tonsura il 15 ottobre 1945. Invece il secondo e terzo anno di teologia poté frequentarli a Parma nel locale seminario maggiore (1945-1947). Il 5 novembre 1946 emise la professione perpetua a Parma. In vista di questa importante scadenza il rettore della teologia, Padre Giacomo Spagnolo, così lo presentò alla Direzione Generale:

«Carattere ponderato, padrone di sé, assai preciso nelle sue cose. Salute debole. Intelligenza buona, diligenza lodevole. Spiritualità profonda congiunta a buono spirito di sacrificio. Disciplinarmente assai esatto ed osservante. Sarà più adatto ad attività sedentarie che a quelle che esigono movimento. Promoveatur» (26 settembre 1946).

Nel corso dell'anno successivo dopo aver ricevuto gli ordini sacri del suddiaconato e del diaconato, venne ordinato presbitero il 17 agosto 1947 sempre a Parma. Con dispensa pontificia fu ordinato alla fine del III anno di teologia, perché i superiori avevano deciso di mandarlo a continuare la formazione negli Stati Uniti d'America. Francesco frequentò l'ultimo anno di teologia nel seminario maggiore della diocesi di Boston a Brighton (Mass.). Era il tempo in cui l'Istituto saveriano si estendeva fuori dell'Italia. In partenza da Napoli, P. Francesco così scriveva al Superiore Generale, P. Giovanni Gazza:

«Partirò fra qualche ora. Lascio la mia Patria con il desiderio sincero di fare la volontà di Dio a tutti i costi (...) e per lasciare ai giovani americani

l'eredità preziosa di Mons. Conforti e (...) e dare ai futuri Saveriani d'America quello stampo di schietta familiarità cordiale che a Parma e nelle altre nostre case rende dolce la convivenza ed amabile il sacrificio. (...) Intende estendere il regno di Gesù nella terra dell'americanismo» (26 ottobre 1947).

Padre Cavallo deve essere stato preparato ad affrontare con spirito di difesa il mondo americano a proposito del quale scrive al Sostituto del Superiore Generale, P. Garbero:

«Voglio guardare il mondo americano come vuole il Signore: con prudenza, perché non mi faccia male, con intelligenza affinché la mia conoscenza non sia superficiale ma illuminata dalla grazia... Il Signore benedica queste mie intenzioni. Che io mi tenga ben unito al Padre celeste per non perdere il giusto orientamento e il buon equilibrio. ... Preghi per me, Padre» (Brighton, 20 novembre 1947).

Malgrado le sue paure, dopo qualche mese, P. Cavallo ringraziava il Signore e i superiori, convinto che la permanenza negli Stati Uniti d'America gli sarebbe stata utile per conoscere l'ambiente, il clero e la mentalità del popolo americano e chiese subito che altri Saveriani venissero a fare la stessa esperienza (17 giugno 1948).



IL PERIODO NEGLI STATI UNITI

Negli Stati Uniti, P. Cavallo rimase dal 1947 al 1960 ricoprendo vari incarichi sempre più impegnativi: fu l'economista della casa di Holliston (Mass.) che in quei mesi si stava costruendo e della quale presto divenne rettore; fu poi eletto vice delegato generale della Circoscrizione degli Stati Uniti e successivamente consigliere del delegato generale, P. Enrico Frassinetti. Nel medesimo tempo, a conclusione di una visita compiuta con il P. Callisto Vanzin, consultore generale, al di fuori del Massachusetts, venne decisa una nuova apertura saveriana nel cuore degli Stati Uniti, a Franklin, alla periferia di Milwaukee (Wisconsin) la direzione della quale venne affidata a P. Cavallo che la tenne dal 1956 al 1960.

Oltre a occuparsi della direzione della casa prima di Holliston e poi di Franklin, P. Cavallo sentiva anche il dovere di provvedere ai confratelli

saveriani operanti nelle missioni. Il 20 agosto del 1952 annunciava l'invio di un assegno a Mons. Battaglierin per la prefettura apostolica di Jessore (East Pakistan, oggi Bangladesh): "Voglia il Signore che molti altri ne seguano", si augurava. La formazione degli alunni, la procura di aiuti per le missioni e soprattutto la preoccupazione di conservare lo spirito saveriano e la cura della propria santificazione formarono la sua principale preoccupazione in quel tempo. Così egli scriveva a P. Giovanni Gazza:

«Vorrei solo dire che il nostro spirito saveriano è rimasto inalterato e che ad eccezione di poche insignificanti accidentalità esterne a cui abbiamo dovuto assoggettarci per non renderci singolari, in tutto il resto siamo assolutamente identici nella sostanza della nostra formazione ricevuta a Parma. Non abbiamo altro ideale che quello di veder perpetuare senza mortificazioni in questa terra il genuino spirito del nostro Padre e fondatore» (24 luglio 1950).

In occasione della futura visita canonica del Superiore Generale, Francesco esprimeva il desiderio di essere mandato in missione in Giappone: "È da tanto tempo che penso al Giappone", scrive il 5 febbraio 1950 mentre si dichiara riconoscente all'America che "mi ha arricchito di tante esperienze sacerdotali e di tante conoscenze che mi saranno utili nella nuova vita in Giappone". Fedele alla professione di obbedienza fatta all'inizio della sua vita saveriana, dichiarava nel contempo che questo desiderio era "subordinato alla Sua volontà ... io desidero andare in missione nella fiducia che la mia anima, nel sacrificio e nella povertà affettiva, riceva un po' più di grazia e di unione a Gesù".



IN MISSIONE IN SIERRA LEONE

A quarant'anni arrivò per P. Cavallo una significativa svolta nella vita. Il Superiore Generale, P. Giovanni Castelli davanti al crescente numero di novizi stava pensando di aprire un secondo noviziato saveriano nella Villa Cerreto a Nizza Monferrato (Asti, Italia). Bisognava perciò trovare un maestro dei novizi e la scelta cadde su Padre Cavallo, confratello serio ed esemplare, che però non aveva ancora avuto occasione di vivere in missione, mentre era chiaro che per formare dei missionari era necessario avere un'esperienza missionaria. Padre Castelli, con la sua consueta rapidità e

determinazione, decise di mandare P. Cavallo in Sierra Leone, missione dove bastava l'inglese, per recuperarlo appena possibile per il nuovo noviziato. Questa destinazione fu una sorpresa per P. Francesco, la prima vera sorpresa nel suo cammino saveriano.

A quel tempo i missionari in Sierra Leone non ritenevano necessario imparare la lingua locale e così dal momento del suo arrivo Padre Cavallo fu destinato alla missione cattolica di Lunsar, località mineraria nella provincia settentrionale della Sierra Leone, affidata all'opera evangelizzatrice dei Missionari Saveriani. Vi arrivò direttamente dagli Stati Uniti d'America alla metà di maggio 1960 e vi rimase quattordici mesi fino al 12 settembre 1961. A Lunsar, dove era parroco e superiore P. Giuseppe Milan, e dove la popolazione cattolica era un'infima minoranza in un ambiente a stragrande maggioranza islamica, non mancava tuttavia a P. Cavallo il lavoro pastorale nelle cappelle, nelle scuole e nel dispensario della missione, costruito e fatto funzionare da P. Silvestro Volta, Saveriano, dove si attendeva l'arrivo di una congregazione di suore messicane. Qualche mese dopo il suo arrivo, P. Francesco scriveva:

«Sono contentissimo di trovarmi in missione. Del resto purché si faccia la volontà del Signore, la località (o Lunsar o Makeni o Port Loko) è elemento secondario. Oltre al solito ministero, ogni giorno vado all'ospedale delle miniere e non è raro che vi battezzai qualche baby in articulo mortis. Quasi tutte le domeniche vado al compound dei lavoratori delle miniere o per dir Messa o per prestare qualche aiuto all'altro Padre. Ogni mese vado a Pepel, sulle rive dell'Atlantico, per celebrare la Santa Messa alla presenza di un modesto gruppo di cristiani. Se avessi avuto il tempo e la possibilità di imparare un po' di Timni, potrei essere più utile alla missione soprattutto in vista dei contatti con gli adulti» (29 agosto 1960).

Qualche settimana dopo P. Cavallo scrivendo a P. Castelli, Superiore Generale, afferma: «Ho l'impressione che si sia iniziata per me l'ultima e più bella fase della mia vita... ma a condizione che non metta limiti alla generosità nel dare alle anime ciò che Dio mi ha messo nel cuore» (29 novembre 1960).

Tutto procedeva nel migliore dei modi, senonché ben presto il Superiore Generale si ricordò del suo progetto di aprire il secondo noviziato e venne alla carica chiedendo a P. Cavallo di rientrare in Italia per assumere il compito di maestro dei novizi a Villa Cerreto (13 settembre 1961). A dir il vero, Cavallo già dai primi di gennaio aveva avuto sentore del suo ... destino, ma sperava di "salvarsi" come altre volte in passato, anche se ora la coscienza gli rimordeva ancora per aver fatto prevalere i suoi desideri. Per questo in occasione del richiamo in Italia, ricordando il passato, scrisse a Padre Giovanni Castelli:

«Raccolsi frutti amari e perdetti tanta grazia [a causa della mia disobbedienza]. Però il Signore mi fece capire il mio errore e ora mi voglio guardare dal ripeterlo. Dunque Padre Generale, disponga come meglio crede del sottoscritto, tenendo presente però che i miei superiori in passato mi hanno sempre stimato per molto più di quanto realmente valessi».

Fedele al proposito di rimanere soggetto all'obbedienza, Padre Cavallo accettò la nomina. Anzi nel suo caratteristico stile di fede, Padre Cavallo vide in questa nomina — “come un terremoto che ha rovesciato ogni previsione — la grazia della sua vita”, uno stimolo cioè ad un maggior impegno “per la [sua] personale santificazione”, così egli scriveva in una lettera al confratello ed amico, Padre Alfonso Begheldo il 19 settembre 1961.



MAESTRO DEI NOVIZI A NIZZA MONFERRATO

Rimase a Nizza Monferrato dal settembre 1961 al settembre 1968. Furono sette anni di lavoro intenso a livello spirituale e formativo che furono, come abbiamo visto “la grazia”, ma anche la “grande fatica” della sua vita, un tempo di fatica ma anche di soddisfazioni spirituali durante i quali ebbe in mano la formazione spirituale di più di trecento giovani novizi otto dei quali erano già sacerdoti. L’impegno di formatore, che già aveva avuto negli Stati Uniti d’America, in questi anni di Nizza si rivelò una sfida nuova non tanto per i contenuti, ma per le circostanze concrete imposte dal particolare momento storico ed ecclesiale. Erano gli anni che preparavano il Sessantotto, la grande svolta sociale ed ecclesiale. Da due anni era arrivato sulla cattedra di Pietro Giovanni XXIII e con lui la convocazione del Concilio Vaticano II, un autentico ciclone che svegliò la Chiesa, prolungatosi poi nel contrastato dopo-Concilio sotto Paolo VI. Un tempo di novità teologiche, pastorali e missionarie che si ripercossero nella vita — normalmente tranquilla — del noviziato. P. Cavallo fu sorpreso impreparato da questa svolta epocale, mentre egli pensava di poter condurre il noviziato sui “binari sicuri della tradizione” come scrive P. Dovigo, novizio in quegli anni. Tuttavia a partire dal 1965 le cose cambiarono e i novizi cominciarono a causargli dei problemi. Non era solo il gruppo dei novizi a causargli preoccupazioni, ma anche alcuni confratelli professi della comunità locale e altri che da fuori soffiavano sul fuoco delle novità.

Nella comunità del noviziato con P. Cavallo erano presenti anche confratelli di provata fedeltà e virtù, come il vecchio Superiore Generale, P. Amatore Dagnino, P. Giuseppe Viotti, P. Luigi Zucchinelli che collaboravano ad equilibrare l'impatto delle nuove idee e a mantenere le giuste tradizioni. Ma il carico si faceva giorno dopo giorno più pesante per le spalle del Maestro e la sua salute ne fu presto compromessa: emicranie, insonnie, giramenti di testa e ricorrenti gastriti ecc. furono l'accompagnamento normale del lavoro di P. Cavallo, negli ultimi due anni.

La Direzione Generale dei Saveriani, preoccupata della salute del Padre e della difficile governabilità della comunità, pensò ad un cambiamento di maestro e per accompagnare e facilitare la transizione affiancò a P. Cavallo la persona di P. Mainini, uomo dotto, saggio e santo, ma che aveva idee formative diverse da P. Cavallo. Questi si sentì esautorato e chiese di dimettersi dall'incarico di maestro.



GLI ULTIMI ANNI: IL MINISTERO PREFERITO DELL'ASCOLTO E DELLA PREGHIERA

Il Superiore Generale, Mons Gianni Gazza, eletto da due anni accolse le dimissioni del Padre e lo lasciò libero dalla fatica della formazione dei novizi destinandolo per due anni (1969-1970) alla casa saveriana di Massa e Cozzile (Montecatini, diocesi di Pistoia) in un primo momento per il necessario riposo e poi per il ministero pastorale nelle parrocchie circostanti. Da quel momento, libero da compiti formativi interni, P. Francesco iniziò a operare nel settore della cura spirituale delle persone che incontrava. Era un compito più consono a lui che gli permetteva di vivere nel raccoglimento e nella preghiera, pronto all'ascolto delle persone che chiedevano consiglio o il sacramento della riconciliazione e l'accompagnamento spirituale. Era la sua aspirazione più profonda che l'accompagnò per il resto della sua vita, come più tardi egli scrisse:

«Come è bello servire il Signore! Com'è intensa la gioia di portare Gesù e la sua grazia ai fratelli, specialmente ai più lontani, ai più poveri, ai più bisognosi e ai più fragili! Quale letizia per un cuore sacerdotale tergere le lacrime di chi è sotto il peso di croci nascoste o palesi; sostenere i deboli con la parola attinta alle inesauribili sorgenti di luce e di amore che scaturiscono dal Vangelo di Gesù Cristo; ridare la vita a chi era spiritualmente morto; piangere con chi

piange e godere con chi gode» (Notiziario del Santuario di Montevergine, n.12 dicembre 1997).

Lasciandosi guidare dall'obbedienza, P. Francesco dal 1970 al 1971 fu a Piacenza nella casa delle vocazioni adulte, incaricato del ministero della confessione e della direzione spirituale nella chiesa di Santa Chiara, annessa alla casa saveriana della città. Per migliorare la sua prestazione pastorale, gli fu suggerito di frequentare un corso di teologia spirituale presso la facoltà teologica del Teresianum per il quale risiedette a Roma nella casa della Direzione Generale (1971-1972).

Nel settembre 1972 lavorò per tre mesi a Parma come aiuto nel Segretariato delle Missioni che allora stava muovendo i primi passi. Dall'inizio del 1973 al 1981 fu destinato nuovamente come rettore alla casa saveriana di Massa e Cozzile. È di quegli anni la sua nomina a esorcista della diocesi di Pescia (Mons. Giovanni Bianchi nel 1979). Questa nomina fu poi confermata da altri vescovi della Campania, ed egli esercitò questo ministero specialmente nei periodi di ministero nel santuario di Montevergine (Avellino) e in quello di Pompei (Napoli) dove volentieri passava lunghi periodi ascoltando le confessioni dei numerosi pellegrini.

Al momento della chiusura della casa di Massa e Cozzile nel 1981, Padre Francesco fu assegnato alla casa apostolica di Salerno dove ebbe la residenza fino alla morte e dove in questi ultimi quarant'anni svolse i ministeri ordinari tipici delle case saveriane: accoglienza e cura dei benefattori, supplenza pastorale nelle parrocchie della città e della diocesi di Salerno fino al 1985. In quell'anno, Mons. Giovanni Gazza, Saveriano nominato nel 1980 vescovo di Aversa (Napoli), chiese di poter avere P. Cavallo come suo segretario personale. Dal 1985 al 1993 P. Francesco, pur continuando a riferirsi alla comunità saveriana di Salerno, risiedette nell'episcopio di Aversa (1985-1993).

Dopo la malattia e le dimissioni di Mons. Gazza, P. Francesco ritornò a Salerno per continuare il suo servizio alla casa. Suo compito particolare fu di tenere la corrispondenza con i benefattori, accogliere le persone che, sempre più numerose, venivano a cercare ascolto e consiglio, il sacramento della riconciliazione e/o la direzione spirituale in presenza e per corrispondenza. Questo fu il suo ministero fino a poche settimane fa quando, dopo breve malattia alla veneranda età di 104 anni, fu chiamato da Dio a entrare nella casa del Padre. Il 28 dicembre 2023, poche settimane prima della sua morte scrisse di suo pugno per i confratelli alcuni pensieri, quasi un testamento sotto forma di preghiera:

«O Dio nostro, Ti supplichiamo! Fa che la nostra vita sia un costante inno di adorazione, di gratitudine e di amore a Te; un inno che susciti in noi, missionari saveriani, la sincera volontà di adoperarci con tutte le nostre forze alla diffusione del tuo regno di giustizia, di amore e di pace».

Con questi sentimenti si chiudeva il lungo percorso della vita di P. Francesco Cavallo. Le esequie furono celebrate a Salerno nella Chiesa di San Paolo mercoledì 7 febbraio 2024 ed è stato deposto nella tomba dei sacerdoti di quella città.



L'EREDITÀ DI P. FRANCESCO CAVALLO

Giunti alla fine del racconto della vita di P. Cavallo, raccogliamo in modo sintetico quegli elementi della sua personalità e spiritualità che possiamo considerare come l'eredità da conservare e da cui trarre ispirazione per dare forma alla nostra vita saveriana di consacrati e di missionari, coerente con il pensiero e la prassi di Mons. Guido M. Conforti.

P. Francesco Cavallo, oltre ad essere un Saveriano che ha attraversato con coerenza e convinzione tre generazioni, rimane nella nostra memoria come un vero "padre spirituale", non solo nell'accezione corrente del termine, una persona cioè disponibile ad ascoltare e consigliare le persone alla ricerca di orientamento e conforto spirituale nel sacramento della penitenza, ma anche come padre "spirituale", un uomo che viveva "la vita nello Spirito". Era una persona ascetica e, come certi hanno detto, un mistico che cercava l'unione con Dio. Questo traspariva nel suo raccoglimento, nella preghiera e nei discorsi spirituali che faceva, tanto da dare a volte l'impressione di vivere fuori del nostro tempo. Questo non era vero, perché aveva i piedi ben per terra, attento anche alle cose materiali necessarie alla vita e alla missione dei confratelli con cui viveva e alle cui attività partecipava cordialmente, cercando aiuti a sostegno della missione *ad gentes*. Anche il suo continuo richiamo al dovere di essere santi era frutto della sua vita spirituale orientata alla missione propria dell'Istituto saveriano.

Un secondo aspetto della sua personalità è il suo amore per la nostra famiglia missionaria in cui, una volta sentita in sé la chiamata di Dio, tenacemente volle entrare. Da quando gli fu indicato l'Istituto Missioni Estere di Parma, egli non cercò niente altro e rimase saldamente attaccato alla famiglia saveriana. Provano questo amore l'insistenza con cui chiese di entrare tra di

noi malgrado le resistenze dei suoi genitori, l'obbedienza con cui sacrificò il normale desiderio di "partire per le missioni" dando i suoi migliori anni al campo della formazione, e la perseveranza nell'Istituto soprattutto quando la sua obbedienza fu messa alla prova. Chi è stato suo novizio ricorda l'amore e il rispetto con cui parlava dei confratelli e l'interesse con cui seguiva il loro lavoro e la loro vita. L'attaccamento e l'amore per la famiglia saveriana non venne meno neppure nei momenti di fatica e di incomprensione che pure non gli furono risparmiati.

Un terzo aspetto della sua personalità, che è come il fondamento umano degli altri due, è la dirittura morale e l'onestà intellettuale che traspariva nei suoi modi di fare e di parlare e diventava anche, per un misterioso metabolismo interiore, una profonda umiltà. P. Cavallo non cercava l'approvazione, ma la buona coscienza che gli veniva dall'obbedienza, serena anche se sofferta, senza inutili complessi di inferiorità o persecuzione. Dalla natura non aveva sortito una grande salute, soffriva spesso emicranie e disturbi di stomaco, ma non li faceva vedere o pesare sugli altri. Accettava i suoi limiti senza inutili piagnistei. Era una persona riservata, non chiacchierona, ma cordiale, affabile e gioviale che sapeva stare con tutti. È stato sempre, fino agli ultimi anni, una persona laboriosa e amava ripetere il motto del suo primo Superiore Generale, P. Amatore Dagnino: "Meglio consumarsi che arrugginirsi".

Forse qualche confratello potrebbe pensare che P. Cavallo non sia stato un missionario, nel senso corrente del termine, perché in missione non ha passato che pochi mesi. È un vecchio modo di pensare che oggi non ha più corso e, soprattutto, non è vero. Nei primi anni della sua permanenza negli Stati Uniti d'America egli chiese al Superiore Generale, P. Gazza, di essere mandato missionario in Giappone, affermando che questo era sempre stato il suo desiderio, ma l'obbedienza che aveva promesso al momento della sua entrata, gli chiese di rimanere a lungo nel campo della formazione dei futuri missionari. Del resto quel poco che lui racconta della sua breve permanenza in Sierra Leone ci rivela un apostolo preoccupato del bene della sua sparuta comunità cristiana, che avrebbe desiderato di parlare la lingua locale per offrire un vero servizio missionario. Lo spirito missionario si è poi prolungato nell'instancabile dedizione alla cura spirituale delle persone che le Provvidenza metteva sul suo cammino.

Concludiamo queste note sulla sua spiritualità con questo breve testo, scritto da lui stesso a mano il 21 ottobre 2022:

«Mi si chiede di dire qualcosa della mia vita. Che dirò? Non ho conosciuto San Guido M. Conforti, morto circa dieci anni prima che io entrassi nella

nostra casa del Noviziato. Ebbi però la grazia di conoscere lo stile di vita da lui inculcato ai membri dell'Istituto Saveriano da lui fondato: uno stile di vita che consiste nell'assidua preghiera e nell'impegno di coltivare una sempre crescente intimità amorosa con Cristo presente nell'Eucaristia. Da tale impegno scaturisce la volontà missionaria di far conoscere e amare Gesù Cristo da tutte le genti. Ricordo che negli anni quaranta del secolo scorso la cappella della nostra "Casa Madre", a Parma, non era priva di adoratori. Stare accanto a Cristo è il paradiso sulla terra ed è anche la ragione per far conoscere Gesù: "sia da tutti conosciuto e amato nostro Signore Gesù Cristo"».



Alla conclusione di questo profilo raccogliamo alcune testimonianze giunte in occasione della morte di P. Francesco. Esse provengono da alcuni confratelli saveriani e da due dei molti laici che l'hanno avvicinato negli ultimi anni della sua vita.

Del periodo passato negli Stati Uniti parla Padre Franco Sottocornola, un Saveriano che da più di quarant'anni si trova in Giappone e che ha avuto P. Cavallo come formatore negli anni della teologia:

«Partito da Genova l'11 novembre 1952, io arrivai negli Stati Uniti il 24 novembre, con i compagni di classe Francesco Signorelli e Mario Pezzotti. Fummo condotti a Petersham (Worcester, Mass.) da P. Rocco Serra che ci era venuto incontro al porto di New York. Petersham era la sede del primo noviziato saveriano degli USA e lì visse in comunità con i novizi, Robert S. Maloney, Richard Emidio, statunitensi e Joseph McCrossan, scozzese. P. Francesco Cavallo fu il rettore del nostro studentato saveriano a Holliston prima e poi a Franklin (Milwaukee, Wis.). Padre Francesco Cavallo, che io ho conosciuto allora, era ancora un giovane sacerdote, ancora trentenne, ma dimostrava e aveva una grande maturità umana e spirituale. Nella sua funzione di formatore si ispirava con semplicità, ma con chiarezza e coerenza, alle norme della Congregazione. Io serbo un ricordo molto bello e positivo di quegli anni, grazie alla maturità umana, alla edificante vita religiosa, alla padronanza di sé, alla saggezza, alla delicatezza del tratto e alla vera cordialità fraterna del nostro Rettore. Furono per me anni di formazione molto ricchi e belli, vissuti con fervore e con gioia. Vorrei qui concentrare i miei ricordi di Padre Cavallo su due aspetti: la sua devozione nella celebrazione della Santa Messa, e la sua giovialità e vivacità nei rapporti umani vissuti nella ricreazione con noi studenti.

a) In quei tempi, prima della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, la Santa Messa era celebrata dai singoli sacerdoti individualmente. La Messa della comunità di noi studenti era celebrata di solito dal rettore, Padre Cavallo. Io, ma non solo io, notavo la sua devozione veramente eccezionale, nella celebrazione della S. Messa. Era evidente che egli vi partecipava con intensa devozione. A me è rimasto impresso questo suo buon esempio. Non è forse un caso che l'unica, credo, sua pubblicazione sia stato il suo volumetto sulla Santa Messa. Ho voluto scegliere questo esempio del P. Cavallo, la sua devozione nella celebrazione della S. Messa, perché simbolico di una dimensione fondamentale della sua persona, come religioso, come sacerdote, come missionario: Padre Cavallo era innanzitutto un uomo di Dio, un uomo che viveva di fede, un uomo di preghiera, un uomo intensamente religioso: il suo rapporto con Dio era la dimensione fondamentale della sua esistenza umano-cristiana!

b) La ricreazione: sembrerà paradossale, ma la seconda memoria che rimane viva in me e che voglio trasmettere, di Padre Francesco Cavallo, riguarda la sua giovialità, freschezza, disponibilità al gioco, alla vita comunitaria anche e specialmente nel momento della ricreazione. Il momento della ricreazione era particolarmente atteso e gustato da noi giovani studenti! Ricordo come Padre Cavallo — che era pure ancora molto giovane! — partecipasse vivacemente alle nostre ricreazioni. Con Valeriano Cobbe, a Holliston, soleva giocare alle bocce, con me invece a dama. P. Cavallo era un uomo serio, che viveva con intensità la sua identità religiosa, ma era anche un uomo gioviale, comunicativo, allegro, sincero e vero nei suoi contatti umani, nei rapporti fraterni, nella vita comunitaria. Direi che in Padre Francesco Cavallo questi due aspetti si tenevano bene insieme, ma in modo che — per così dire — il primo ispirasse e animasse il secondo. E il secondo facesse — per così dire — trapelare il primo» (11 febbraio 2023).

Il Saveriano P. Giuseppe Dovigo ha vissuto in tre tempi diversi con P. Cavallo, prima come maestro dei novizi, poi come vicerettore con lui a Nizza e finalmente in comunità a Salerno. Così egli lo ricorda:

«P. Francesco Cavallo è stato mio maestro nel 1962. La prima impressione è stata buona. Venivo dal seminario di Vicenza, dove si viveva in centinaia in una grande costruzione e, invece, a Nizza mi sono trovato in una piccola comunità che non superava le venti persone. Gustavo la gioia di formare famiglia. Il maestro mi appariva una persona austera e mistica, all'altezza del suo compito per un cammino di spiritualità per l'anno speciale di formazione, senza preoccupazioni di studi e di esami. P. Francesco condivideva momenti di serenità, sapeva raccontare aneddoti di missione in Sierra Leone e degli Stati Uniti, si immedesimava nelle istruzioni nel brano evangelico... Era autorevole, insegnava quello che viveva.

Dopo qualche mese, P. Francesco nella direzione spirituale, un giorno mi disse: “Tu non sei ancora entrato nel ‘tubo’ del noviziato” e mi prospettava la possibilità di un rientro in famiglia. Non ho dormito tutta la notte. E il giorno dopo sono ritornato da lui per confessare il mio malessere. E il maestro ha avuto pietà di me e ha avuto parole... più dolci e confortanti.

P. Cavallo ha gettato una buona base per il mio cammino spirituale. Si direbbe una base più di carattere conventuale che missionaria. A Nizza, era presente P. Amatore Dagnino e la sua presenza ci faceva ricordare le vecchie discussioni e divisioni di spiritualità dopo la morte del Conforti. Ma intanto arrivavano i giorni e gli anni ruggenti e meravigliosi del Concilio Ecumenico Vaticano II, con nuove prospettive, e aperture, nuovi orizzonti. Nel 1968, fui di ritorno in noviziato come vicerettore, nell’ultimo anno del maestro P. Francesco Cavallo. Con lui la collaborazione era faticosa. Sapevo che era difficile confrontarsi nelle scelte e negli orientamenti. Così avvenne anche a Salerno negli anni 1993–1996. Riconosco la mia colpa. [Era un] uomo umile, di fede, di spiritualità, di preghiera e di servizio generoso nell’ascolto, nella guida e nel sacramento della riconciliazione di tante persone che lo cercavano e lo amavano. Si può immaginare le difficoltà per lui in un mondo che cambia, di confratelli di orientamenti diversi, di un futuro incerto. In una chiesa in cammino, ci sono quelli che precedono con brio e ci sono quelli che si tengono sicuri nelle retrovie, ma per tutti è importante la connessione con la persona di Gesù Cristo e la sua Parola».

Dal periodo del noviziato parla anche P. Gabriele Ferrari che visse con P. Cavallo nell’anno 1964–1965:

«L’anno di noviziato a Nizza fu per me un anno più sofferto che vissuto a causa soprattutto della mia particolare situazione: arrivato a Nizza già prete, ero fresco di studi teologici, in una stagione particolare, quella del Concilio Vaticano II (stava per iniziare la terza sessione) caratterizzata da un ribollire di idee nuove in teologia, pastorale e vita ecclesiale che costringeva il povero Maestro a destreggiarsi fra la sua spiritualità tradizionale e le novità che avanzavano. Egli mi dava l’impressione di un condottiero costretto a guidare chi pensava (o presumeva) di saperla più lunga di lui. Oggi devo riconoscere — e me ne dispiace — di aver spesso sottolineato, parlando con altri confratelli, certe sue idee e certi modi di fare che non riuscivo a digerire. Devo anche riconoscere che P. Cavallo era stato mandato a svolgere un compito per il quale non era stato preparato. Era stato scelto per la sua nota austerità di vita e per l’accurata osservanza regolare.

Ma voglio ricordare di lui alcune importanti qualità: era dotato di intuizione pronta e di un non comune buon senso oltre che di una profonda onestà intellettuale. Certamente, in quegli anni non ebbe vita

facile. Religioso tutto d'un pezzo, alla maniera tradizionale se non antica, si trovò alla guida di confratelli della casa del noviziato ... un po' recalcitranti e di novizi di età già matura, se non addirittura già formati. Famosa rimase la storia della TV che egli non voleva ammettere nella casa del noviziato fino al punto che dovette intervenire il Superiore Generale che portò un televisore che noi novizi potemmo utilizzare solo per la messa domenicale e qualche rara apparizione del Papa o ... per la trionfale vittoria di Felice Gimondi al Tour de France 1965 (ma fu una volta sola!).

Pensando oggi all'anno di noviziato, mi rendo conto di aver causato al Maestro più d'un mal di testa con le mie obiezioni e critiche, ma trovavo veramente difficile accettare certe sue idee e seguirlo nelle sue conferenze tanto che più di una volta arrivai al punto di chiedermi se sarei riuscito a resistere fino alla fine dell'anno. Per mia fortuna intervenne il Superiore Generale che mi incoraggiò con la promessa di mandarmi presto in missione. Seppi più tardi che Padre Cavallo riteneva necessario per me un secondo anno di noviziato.

La qualità che più apprezzai in P. Cavallo e che poi nel tempo mi aiutò a ... riconciliarmi con il suo ricordo, è stata la sua onestà intellettuale e la sua dirittura morale: per lui la verità aveva sempre il primo posto. E a conferma della mia impressione, ebbi più tardi l'occasione di leggere alcune delle sue relazioni sui singoli novizi e mi resi conto della sua capacità di conoscere le persone e del coraggio con cui affermava il suo parere. Egli fu spesso criticato per aver mandato a casa certi novizi contro il parere di chi li aveva fatti entrare tra i Saveriani, ma la storia gli ha dato ragione.

Infine, parlando di franchezza e onestà, ricordo ancora il giorno in cui, incontrandomi, mi disse la sua sorpresa davanti alla mia nomina a consultore generale: "Non me lo sarei mai aspettato", mi disse. In seguito trovò occasione per professare la sua obbedienza e chiedermi molte volte scusa per avermi fatto soffrire durante l'anno di noviziato (!). Devo anche dire che con il passare degli anni, ho compreso le ragioni di certi suoi modi di fare e ho capito il ben fondato della sua spiritualità che negli anni del noviziato non mi sentivo di seguire. Così pure, con il senno e l'esperienza di poi, ho trovato ingiusto il modo con cui i superiori di allora sono intervenuti al momento della sua sostituzione nel 1968».

Un ricordo dell'esemplarità della sua vita in comunità a Salerno ci viene anche da due confratelli che hanno vissuto con lui:

«Sono stato sei anni a Salerno con P. Francesco, lo ricordo come uomo di preghiera. Quando noi arrivavamo in cappella per la messa del mattino, lui già da tempo era lì per pregare. Dopo la messa si fermava un buon tempo per il ringraziamento. Quando oramai non scendeva più a messa con noi, prima della colazione, del pranzo e della cena sempre pregava un attimo prima nella cappella. Apriva la porta e stando sulla porta pregava

alcuni minuti. Prima di ricevere le persone al mattino o nel pomeriggio, gli incontri erano sempre preceduti dalla preghiera. Ogni pomeriggio dalle 15.30 alle 16.30 pregava in cappella. Usava il suo libretto delle preghiere [saveriane] e le recitava. Verso le 16.00 faceva la comunione, diceva che un Vescovo gli aveva dato il permesso per fare la comunione anche durante la giornata.

A volte entravo nella cappella e lui davanti al tabernacolo aprendo le mani ripeteva a bassa voce: “Gesù, Gesù, Gesù”. Per la comunità era un esempio» (P. Mario Gallia s.x.).

«Ho vissuto con padre Francesco 2 anni, dal 1996 al 1998, nella comunità saveriana di Salerno. Tutti i giovedì lui veniva in comunità. Partecipava alla riunione comunitaria e poi alla sera ci salutava. Durante l’inverno era confessore nel santuario di Pompei per 6 mesi; durante l’estate era confessore nel santuario di Montevergine per 6 mesi. In quegli anni lo vedevo felice di servire a Dio come missionario proprio nel sacramento della riconciliazione. Si sentiva utile. Per me padre Francesco è stato un esempio di dedizione, di coerenza di vita e di gioia nel suo ministero sacerdotale». (P. Gabriele Guarnieri s.x.).

Abbiamo infine il ricordo di due fra i molti laici che l’hanno incontrato e conosciuto negli ultimi anni: anzitutto la Sig. Giovanna Sant’Irpino che frequentava P. Cavallo per la direzione spirituale:

«Nel 2008 andavo alla ricerca di una guida spirituale e riuscii ad avere il numero di P. Cavallo. Ricordo che era una sera d’inverno del 2010, telefonai a P. Cavallo e gli chiesi un appuntamento. Con grande stupore mi chiamò subito “figlia” e dopo qualche ora stavo da lui. Ho avuto diversi incontri con P. Francesco, mi confessava, mi dava consigli e, a volte, mi parlava anche della sua vita. La sua vita era una preghiera continua, interrotta da frequenti visite da parte di persone che avevano bisogno di liberazioni, confessioni o semplici benedizioni che, spesso, impartiva anche telefonicamente. Una vita data a Dio e al prossimo in assoluta umiltà. Ricordo una cosa importante da lui detta: siamo tutti creature di Dio, buoni e cattivi; non dobbiamo condannare il peccatore perché non spetta a noi il giudizio, ma a Dio; dobbiamo piuttosto commiserarlo; quando arriva il perdono di Dio, ognuno deve guardare avanti e liberarsi dal peso del peccato con il buon proposito di non cadere più nell’errore.

Diceva anche che la vita di un cristiano non può essere perfetta e priva di sofferenza, ma che colui che non porta la croce non sta dalla parte di Dio; nulla avviene per caso nella nostra vita, anche un incidente, una malattia, una perdita economica o di un’amicizia: “Dio è l’unico che riesce a ricavare il bene anche dal male”; bisogna offrire ogni cosa a Dio, anche la più piccola azione quotidiana (le stesse faccende domestiche ecc.); in questo modo

diventa preziosa la nostra giornata, perché nulla andrà perduto davanti agli occhi di Dio. Grazie, Padre Francesco! Dio ti benedica!».

Infine il ricordo del sig. Paolo Cibelli, uno scultore “che utilizza da decenni il vecchio pollaio e la porcilaia” della casa saveriana di Salerno come luogo per le sue attività ed è stato a contatto con il Padre. Egli così ricorda P. Francesco Cavallo:

«La vita di P. Francesco Cavallo, è stata un esempio luminoso di dedizione, fede e servizio. Attraverso le sue innumerevoli espressioni, emerge non solo la ricchezza delle sue esperienze in diverse parti del mondo, ma anche la profondità della sua spiritualità e del suo impegno verso gli altri. La sua è stata una lunga vita di instancabile missionario, che lo ha portato dalla vibrante diocesi di Boston alla resiliente Sierra Leone, illustra come la fede possa essere un motore di speranza e di cambiamento positivo nelle comunità.

P. Francesco è stato un sacerdote che ha fatto della sua vita un'esistenza intrisa di preghiera e di adorazione allo Spirito Santo. L'accento sul valore della preghiera, della fede, della compassione e dell'umiltà nelle sue riflessioni emergeva un messaggio universale di incoraggiamento. In un mondo spesso diviso e turbolento, la testimonianza sua ricorda l'importanza di coltivare queste virtù per costruire ponti di comprensione e di amore tra le persone. La sua storia è anche un promemoria del ruolo cruciale che i missionari giocano nel tessuto della Chiesa cattolica e nelle società in cui operano. Padre Francesco è stato un sacerdote instancabile nonostante i suoi 104 anni di vita e di servizio.

Un missionario, maestro di vita, arguto, ironico, affabile e nello stesso tempo misericordioso. Con la sua vita dimostrava che l'età non era un ostacolo alla partecipazione attiva nella vita della comunità e nella missione della Chiesa. La sua energia e il suo spirito indomito sono un chiaro segnale che la vocazione può essere vissuta pienamente in ogni fase della vita. Infine, la gratitudine espressa dalla comunità di Salerno per il suo 104° compleanno sottolinea l'affetto e il rispetto che P. Francesco ha saputo guadagnarsi nel corso degli anni. La sua vita e il suo ministero sacerdotale rimangono una fonte di ispirazione per tutti coloro che cercano di vivere con fede e amore nel servizio agli altri».

Tavernerio, 23 febbraio 2024.

A cura di P. Gabriele Ferrari s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2024

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 31 MARZO 2024

Profili Biografici Saveriani 1/2024

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

